

I ragionamenti di Bobbio su socialismo e libertà

Dal Baltico una domanda: «tertium non datur»?

Qualche anno fa Norberto Bobbio teorizzò l'inconsistenza e l'impraticabilità di ogni terza via. Stabilito che «tertium non datur» è che bisogna scegliere tra due realtà con tratti ormai definiti e immutabili: o socialismo reale o socialdemocrazia.

In effetti, Bobbio, più che in vena di malignità, ci sembra imbarazzato dinanzi agli avvenimenti polacchi. Per lo meno, non così perentorio come il teorizzatore del «tertium non datur». Non nega che siano stati fatti «tentativi di rispondere specie in questi ultimi tempi» a quell'interrogativo iniziale. Ma «rispetto al problema di coniugare il socialismo, inteso per quel che deve essere inteso come difesa dei deboli contro i forti, lotta contro i privilegi, eguagliamento delle fortune, con la libertà, questi tentativi sono miagolati». Soprattutto a confronto col «ruggito del leone» che «ha ripetutamente detto agli operai polacchi: «Il socialismo sono io e guai a chi lo tocca».

Certo, nessuno può considerare quel leone di carta. Come non sono di carta neppure i leoni che si parano dinanzi quando, in tema di socialismo, di emancipazione sociale e nazionale, si va al di là della pura testimonianza.

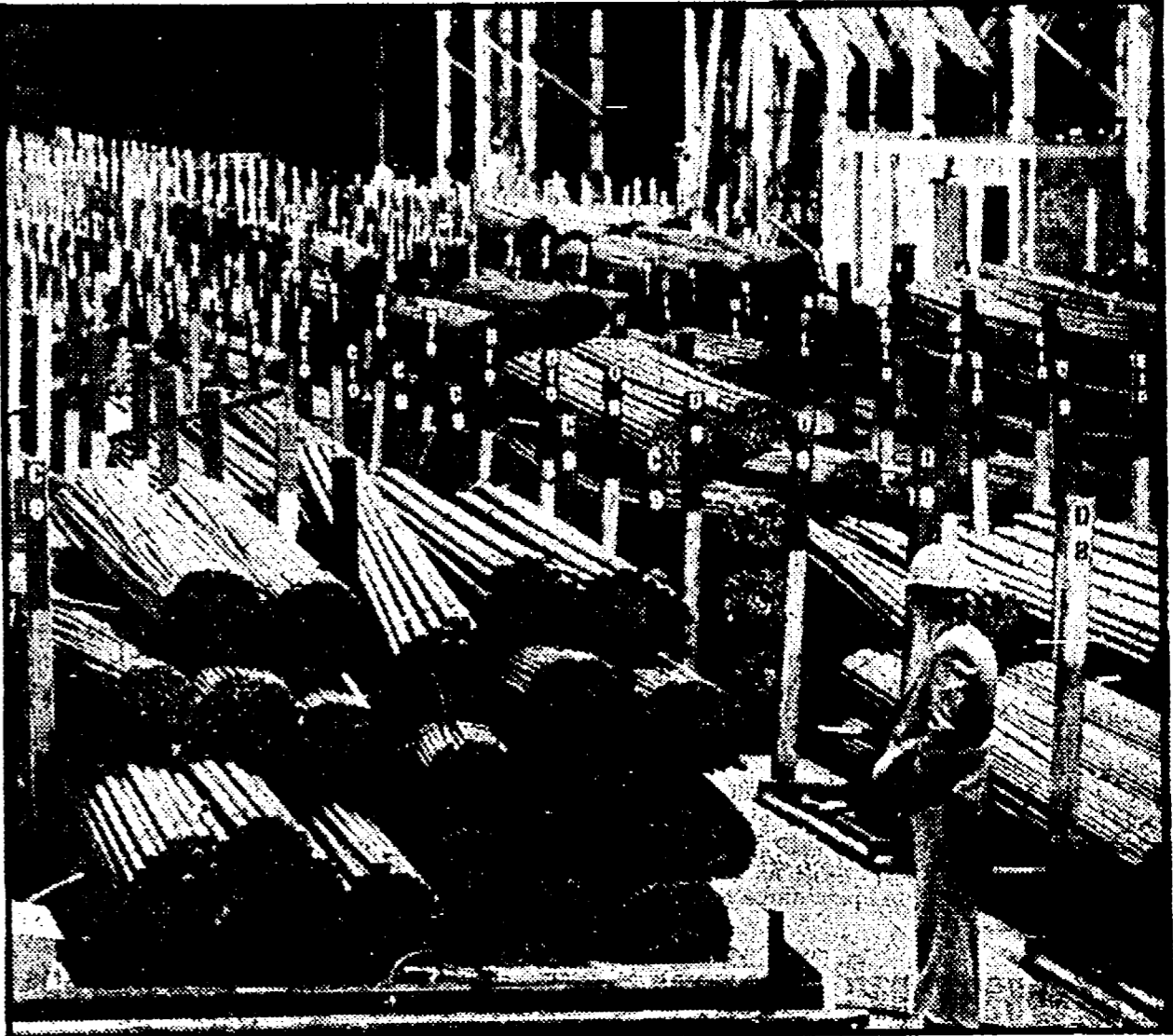
Ma, su tale questione preliminare, quali lezioni arrivano a Bobbio da Varsavia? Proprio qui le sue categorie appaiono contraddittorie, refrattarie alla novità indiscutibile degli avvenimenti polacchi, sui quali si pretende di riflettere.

Se non sbagliamo, lo stesso Bobbio ha voluto ricordare di recente che il tratto distintivo del pensiero dogmatico è questo: considerare i fatti solo per ricavarne conferme dei propri convincimenti. Evidentemente, una certa cultura politica, logoratasi nei processi al marxismo, ha perso oggi la capacità di guardare dentro se stessa, di scorgere i propri limiti e di aggiornarsi. Così Bobbio, sia pure con qualche timidezza, ignora degli avvenimenti polacchi ciò che potrebbe smentire i suoi vecchi assiomi.

«Eguaglianza» non si esprime libertà oggi inseparabili dalle altre? A Danzica si è parlato di salari, di prezzi, di pensioni, di congedi pagati e di scuole materne, si è parlato del piano e di gestione dell'economia. Se tutto ciò non conta e non interessa, se tutto ciò non fosse altro che un paravento per evitare la repressione politica e i carri armati sovietici, allora non di un movimento reale si tratterebbe, ma avremmo ragione quelli che vedono solo una sorta di montatura ispirata da «elementi antisocialisti». E' curioso come gli estremi si tocchino. Eppure non è difficile riconoscere, nella consanguineità politica e nella disciplina dei lavoratori di Danzica, una precisa volontà di conquistare libertà fondamentale, conservando però tutti i diritti saldamente acquisiti. Se non in questo senso, tenuto ben fermo, dove sta la novità dei fatti polacchi?

Il declino di una grande industria

Londra chiama un «mago» per l'acciaio



Barre d'acciaio accatastate in un deposito a Rotherham, durante uno sciopero contro la crisi del settore.

LONDRA — L'industria nazionale dell'acciaio britannica continua a percorrere confuse e contrastate tappe del suo declino senza che sia ancora emersa, al livello aziendale o da parte governativa, una coerente e valida strategia di rafforzamento organizzativo e di rilancio. Al momento si parla solo di una riduzione drastica nel prossimo triennio di 220 mila addetti a 138 mila (sei milioni di tonnellate d'acciaio in meno all'anno) e, in molti casi, si tratta di tagli selvaggi e disperati. Dal Galles alla Scozia (e in varie regioni inglesi) le linee di produzione si contraggono, chiudono le fabbriche, sono minacciate addirittura alcune città. Gli organi ufficiali lamentano la bassa produttività, l'eccesso di manodopera, gli alti costi del lavoro. Gli operai e i sindacati hanno ragione di contrapporre a questi sintomi dell'attuale congiuntura il fattore cruciale degli investimenti sottratti ai piani di riorganizzazione che da anni la BSC invano attende.

Se ne discute da anni e niente, in concreto, è stato fatto. La situazione si è trascinata fino al settembre del '79 quando la direzione della BSC si presentava davanti al rinnovo dei contratti con un'inaccettabile offerta del 2 per cento di aumento. Lo sciopero, ad oltranza, incominciò il 2 di gennaio e si protrasse, fra atteggiamenti di intransigenza, ambiguità e manovre dilatorie, fino al 3 aprile di quest'anno. 92 giorni deliberatamente operativi in un inutile braccio di ferro con 135 mila operai i quali ottenevano poi un miglioramento globale del 16 per cento. I tre mesi di inattività forzata andavano a sottolineare lo stato di passività della BSC (deficit annuale di 450 milioni di sterline), l'urgenza del piano di ridimensionamento, l'ulteriore caduta (dal 54 per cento al 48 per cento) delle quote di mercato interno detenute dall'azienda. Durante l'astensione, le importazioni dall'estero hanno fatto registrare un considerevole aumento. Il quadro è preoccupante e viene naturalmente sfruttato da chi ha interesse ad avvalorare, sull'onda del pessimismo, il più spietato piano di razionalizzazione.

Chiudono le fabbriche e manca una valida strategia di rilancio - Vengono respinte le proposte dei sindacati mentre il ministro dell'industria ricorre a un esperto USA. Previsto in un triennio un «taglio» di quasi centomila operai

La chiusura definitiva di Consett, una delle nubi più prestigiose dell'acciaio inglese da più di una generazione, dove sono in gioco 14 mila posti di lavoro e, indirettamente, altre 4 mila fonti di occupazione con il risultato di aprire una voragine del 30 o 40 per cento di disoccupazione nella località.

I lavoratori della Consett non accettano la fine della loro fabbrica (una milione di tonnellate annue di acciaio) ed hanno dato vita ad una forte campagna di difesa dell'occupazione e per il potenziamento dell'industria. Di recente sono venuti a Londra ed hanno inscenato una vivace dimostrazione davanti al Parlamento.

so e delicato come quello dell'acciaio (che evidentemente, in Inghilterra come in altri paesi occidentali, è il riflesso di un duro processo di riassetto a livello mondiale) ha trovato interpreti assai deboli e poveri di idee negli attuali dirigenti conservatori. Ai primi di maggio Joseph è stato sommerso dalle critiche e dal ridicolo quando è andato in Parlamento ad esporre una sua brillante trovata per il risanamento dell'azienda dell'acciaio inglese.

Il ministro dell'Industria e delle Partecipazioni ha detto che occorre un nuovo «piano» che si potesse trovare sul mercato, e per questo era andato di persona negli USA a reclutare Ian Macgregor finanziere e uomo d'affari di fama internazionale. Era lo stupore e l'incredulità della Camera dei Comuni. Joseph spiegava poi che, pur di assicurarsi la prestazione del nuovo capo della BSC, egli aveva acconsentito a versare un indennizzo di 3 miliardi e 600 milioni di lire alla Banca Commerciale americana di cui Macgregor è azionista e direttore. E' la prima volta, si crede, che un governo accetta di pagare per un dirigente di industria — come ha rilevato l'opposizione laburista — un premio di ingaggio simile a quelli di altri dirigenti di società di football. La somma verrà corrisposta in due tempi: un miliardo subito e il resto nei prossimi tre anni a seconda dei risultati. I laburisti aggiungono che, in effetti, il compito di Macgregor è ora quello del chirurgo che, per non sapere come curare il malato, ne amputa gli arti o ne asporta gli organi. Con una ondata di licenziamenti su vasta scala, Macgregor tenta di ricostituire una «efficienza» che, in effetti, intende spazzare via il grosso della produzione siderurgica della BSC per concentrarsi solo su alcuni settori speciali.

Dal suo insediamento ad oggi Macgregor non si è ancora incontrato con i sindacati malgrado le ripetute sollecitazioni che gli sono venute in questo senso. Le organizzazioni dei lavoratori hanno elaborato un piano alternativo per la rinascita della loro industria. Il segretario del sindacato ISTC, Bill Sira, ha detto: «Non vogliamo essere consultati solo alla stregua di un dicast aziendale, intendiamo invece presentare proposte concrete per la razionalizzazione dei bilanci dell'azienda e il risparmio delle sovvenzioni governative».

Il documento del sindacato illustra una serie di suggerimenti fattivi e particolareggiati in base ai quali la BSC può recuperare 48 milioni di sterline all'anno nelle sue operazioni, ossia una cifra che servirebbe a controbilanciare la sua passività corrente. Al contrario, il piano di chiusura e licenziamenti previsto da Macgregor comporta, per il contribuente inglese, un costo netto di 310 milioni all'anno. Ma su questi dati di fondo, l'intransigenza ufficiale ha finora impedito l'apertura dell'indagine obiettiva e trattativa.

Antonio Bronda

I sardi in Toscana, la criminalità e preoccupanti incitamenti razzistici

«Tornate nel Sardistan»

Perché il progetto di estendere le misure anti-mafia alla lotta ai sequestri può diventare persecutorio nei confronti di un intero gruppo regionale - L'integrazione sociale e i risultati ottenuti

Nelle passate settimane i giornali sardi e quelli toscani hanno dato ampio spazio ad una polemica provocata da taluni provvedimenti preannunciati dalla polizia e dalla magistratura fiorentina in tema di repressione della criminalità organizzata. I fatti, che hanno avuto larga eco anche sui giornali nazionali, sono stati occasionati dal pimento di tre giovani tedeschi, che in luglio trascorrevano le vacanze con la loro famiglia vicino a Firenze.

Le autorità inquirenti — certamente colpite dalla frequenza con cui i sequestri si sono andati susseguendo in questi anni anche in Toscana, e mossi da un'indubbia acuitizzazione della sensibilità dell'opinione pubblica — hanno fra l'altro annunciato il proposito di avallarsi della facoltà, loro concessa espressamente dalla legge Reale, di estendere a simili sequestri, di così grande risonanza e gravità, le misure di prevenzione e sicurezza che finora potevano essere applicate soltanto in base alla legge antimafia, per colpire cioè il fenomeno mafioso.

Si comprende pertanto il perché di tanto clamore non solo giornalistico, visto che la vicenda è già entrata in Parlamento, attraverso diverse interrogazioni (ne hanno presentata una anche tutti i deputati comunisti eletti in Sardegna e in Toscana) ed ha coinvolto le giunte delle due regioni direttamente interessate. In fondo sarebbe la prima volta che la legge sulla mafia sarebbe estesa ad un ambiente e a fatti radicalmente diversi dalla mafia stessa; ad aggiuntare che il modo in cui i provvedimenti sono stati presentati ha già provocato — negli ambienti più conservatori — reazioni umorali all'insegna dello scontro tra due gruppi etnici e regionali diversi.

Ecco perché occorre prestare a questa vicenda, apparentemente locale, un'attenzione più generale. Bisogna sapere che, negli anni passati, una parte dell'emigrazione sarda si era riversata verso la Toscana: si tratta soprattutto di pastori che, cattive leggi e cattiva politica democristiana avevano costretto, ad abbandonare l'isola, perché impossibilitati di svolgere la loro tradizionale attività economica.

Dopo un primo periodo di più difficile ambientamento, sia economico che culturale, questi pastori immigrati sono riusciti, nella loro maggioranza, a trovare in Toscana condizioni di lavoro assai diverse, fino a giungere a radoppiare il proprio reddito e a realizzare condizioni di vita e di lavoro assai più civili di quelle originarie. I più hanno potuto sistemarsi in abitazione podere, hanno to-



La polizia setaccia una zona della Lucchesia, nel luglio scorso, alla ricerca dei tre ragazzi tedeschi rapiti.

lamente eliminato l'analfabetismo in famiglia, hanno avviato i figli ad un'effettiva integrazione nella società toscana, specie dopo un primo inizio più difficile e problematico. Ma, soprattutto essi hanno cominciato un'opera di miglioramento della condizione economica dell'allestimento, che — al contrario — 30 anni di regione democristiana in Sardegna non sono riusciti ancora a realizzare. E' proprio questo il fatto più significativo che le stanche e ripetitive indagini sociologiche ormai di moda mostrano di ignorare.

Il vecchio pastore, abituato dai tempi della Bibbia a vivere la vita del gregge e ad affidarsi a tecniche di allevamento brado, vecchie mille anni, ha cominciato a realizzare aziende moderne, ha ottenuto mezzi per investimenti produttivi, per cambiare la propria vita. Così, solo per fare un esempio, ha costruito capannoni per custodire le pecore sempre espo-

ste alle intemperie, ha introdotto le macchine per la mungitura, ha realizzato una massiccia azione igienica e profilattica, è in grado di conservare il latte in celle frigorifere, continua nel miglioramento zootecnico della razza, coltiva la terra, possono essere superate. Purtroppo, uno degli ostacoli è costituito proprio dalla criminalità. Perché assieme alle quasi totalità dei lavoratori onesti si è insediato in Toscana un gruppo di matrice veneti, i quali si sono macchiati di crimini efferati. Lo testimoniano rapimenti, omicidi, processi, condanne, tante condanne che non possono lasciare adito a dubbi. L'opinione pubblica, toscana e italiana, è rimasta scossa dai fatti e dalla ferocia con cui sono stati consumati, fino a giungere — erroneamente — a imputarli non solo a un gruppetto di colpevoli inquilini, ma all'intera comunità dei sardi immigrati.

Dietro questa grande novità ci sono una politica regionale attenta, di stimolo e sostegno dell'azione dei pastori, ed un ambiente agrario certo più moderno, che costituisce anch'esso un condizionamento positivo. Non si può dire che la generalità dei pastori sardi in Toscana abbia raggiunto questi risultati, ma è certo che il processo è in corso, che esso costituisce un esempio tangibile per tutti e quindi un

incoraggiamento concreto a procedere in quella direzione. Anche a questi fatti è affidata la difficile opera di integrazione sociale di questa comunità di immigrati. Difficile, perché in molti casi permangono differenze e diffidenze, che solo nel tempo possono essere superate. Purtroppo, uno degli ostacoli è costituito proprio dalla criminalità. Perché assieme alle quasi totalità dei lavoratori onesti si è insediato in Toscana un gruppo di matrice veneti, i quali si sono macchiati di crimini efferati. Lo testimoniano rapimenti, omicidi, processi, condanne, tante condanne che non possono lasciare adito a dubbi. L'opinione pubblica, toscana e italiana, è rimasta scossa dai fatti e dalla ferocia con cui sono stati consumati, fino a giungere — erroneamente — a imputarli non solo a un gruppetto di colpevoli inquilini, ma all'intera comunità dei sardi immigrati.

Sul lato opposto, d'altro canto, i lavoratori onesti ed estranei a queste gesta criminali non sono stati in grado di reagire con la dovuta decisione, sino a collaborare con gli inquirenti per contribuire ad isolare e battere i responsabili. Sarebbe sbagliato in questo caso, forse, parlare di omertà, che è fenomeno totalmente diverso; ma non si può negare che dall'ambiente dei pastori non sono emersi né la consapevolezza della gravità del fenomeno criminale, né l'energia necessaria per espellere i responsabili e responsabili che in qualche modo avessero tentato di mimetizzarsi.

Proprio per questi due motivi, però, quanto è accaduto in queste settimane ci preoccupa. Sono da respingere decisamente le arbitrarie generalizzazioni etniche, le tesi che attribuiscono i fatti criminali ai «sardi», o che attribuiscono ai «toscani» la reazione razzista contro di loro. Sono tutte assurde fandonie, si sono comportati con arroganza, leggerezza, quando non con forzato razzismo — quegli organi di stampa che hanno caduto a sollecitazioni di questa natura (fino a giungere all'invocazione e tornate nel Sardistan) che ha risuonato in Toscana). Ma soprattutto sono inopportuni i provvedimenti annunciati, proprio perché originariamente presentati in questa ottica; e perché, anche dopo le prime correzioni di rotta, per quanto garantiti dalla necessaria ponderatezza del magistrato, essi sono sempre provvedimenti che rischiano di risultare indiscriminati, di configurarsi obiettivamente come misure persecutorie nei confronti di un gruppo regionale.

I metodi invocati (che giungono fino al distieto di soggiorno) sono già stati sperimentati in Sardegna nel passato con esito fallimentare e disastroso, controproducente, perché spessissimo colpiscono innocenti trasformandoli in delinquenti: esiste ormai in proposito una cospicua letteratura di una schiacciata documentazione che è inutile richiamare.

Oggi abbiamo bisogno innanzi tutto di un'azione di polizia energica e ben attrezzata, che per essere efficace, però, ha bisogno del concorso attivo e consapevole delle popolazioni interessate, e non viceversa. È dell'ostilità diffusa di coloro (innocenti) che si propongono come colpevoli, o come concorrenti, che potrebbero concepire come risolti contro se stessi. E soprattutto abbiamo bisogno di non generalizzare, di non indicare al disprezzo un intero gruppo regionale, per non bloccare — con la inevitabile reazione ambientale — il processo di integrazione sociale in corso che è la condizione migliore per isolare i criminali.

Non dimentichiamo che questo è un momento nel quale lo sviluppo positivo delle autonomie, delle particolarità culturali ed etniche espresse dalla tradizione, è continuamente accompagnato ed insidiato in tutto il mondo dal risorgere dei particolarismi, nazionali e locali, che hanno sempre un fondo reazionario e disgregante. Leggiamo ogni giorno di episodi di guerre tra poveri, di lotte intestine, di rivendicazioni municipalistiche (oltre che corporative) sulle quali può sempre innescarsi una pericolosa miccia reazionaria, e comunque sempre col segno soffocante di un arretramento della civiltà e del progresso. Di qui la nostra preoccupazione, e l'auspicio che la lotta alla criminalità, energica ed efficace, non turbi però i positivi processi in corso di consolidamento dell'unità nazionale.

Luigi Berlinguer

Un allarme dal «continente della sete»

PARIGI — Il sessanta per cento della popolazione mondiale non dispone ancora di acqua potabile. Questo problema particolarmente acuto nel Terzo Mondo, è all'origine dell'80 per cento delle malattie infettive ed endemiche che mietono decine di migliaia di vittime ogni anno, particolarmente fra i bambini. Nel corso del decennio 1980-90 gli organismi

internazionali prevedono investimenti per un totale di 50 miliardi di dollari per venire in aiuto alle popolazioni che mancano d'acqua. Questi dati, drammatici, sono resi noti e analizzati al congresso dell'associazione internazionale dei distributori d'acqua, attualmente in corso a Parigi.

Se il Terzo mondo è particolarmente

svantaggiato, la situazione è anche grave nei paesi industrializzati, particolarmente per quel che riguarda l'Inghilterra e lo spreco. Nella sola Francia — per esempio — vengono spesi tre miliardi e mezzo di franchi all'anno (settecento miliardi di lire) per l'evacuazione e il trattamento delle acque usate.

Se il Terzo mondo è particolarmente